



ET

DANTON

MARIO MARTONE

MORTE DI DANTON

DISEGNI DI ERNESTO TATAFIORE

FOTOGRAFIE DI MARIO SPADA

redazione a cura dell'Ufficio Attività Editoriali e Web
del Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale

TEATRONAZIONALE
**TEATRO
STABILE
TORINO**

DANTON

di Giuseppe Galasso

Georges-Jacques Danton era nato ad Arcy-sur-Aube, in Champagne, a circa 30 chilometri da Troyes, il 26 ottobre 1759. Le sue radici nella provincia francese sono confermate dalle sue origini in quel tessuto sociale semplice (agricoltori, artigiani, piccoli borghesi di varia professione, piccolo clero, di poco o di molto al di sopra della marea dei poveri), che era l'inesauribile retroterra da cui traeva le sue reclute la metropoli parigina. Dopo una sommaria istruzione ad Arcy e studi senza gran profitto al seminario di Troyes, Danton approdò nella primavera del 1780 a Parigi. Era un uomo molto alto e di grande corporatura, dalla voce possente. Da bambino era stato ferito al labbro e al naso. Il volto portava evidenti i segni del vaiolo. Non era un uomo avvenente. Statura, aspetto e voce gli davano, però, un notevole carisma fisico, al quale aggiunse quello di un'eloquenza trascinate. Michelet lo definì «contemporaneamente leone e uomo». Certo, attraeva molto le donne. A Parigi, fu prima praticante, poi avvocato in proprio. Grazie al matrimonio con Antoinette-Gabrielle, figlia di François Charpentier, proprietario del Caf  Parnasse o Caf  de l' cole, ebbe i mezzi per comprare l'ufficio di avvocato nel Consiglio del re, ma non ebbe mai un vero successo professionale. Si complet  in quegli anni il suo profilo culturale e nacque il suo interesse per la politica, ma gi  a questo proposito i pareri su di lui divergono di molto. Per alcuni la sua formazione culturale fu modesta e non and  oltre un livello medio allora diffuso. Per altri, invece, non fu cos . Ma Danton sapeva di latino, e la sua vigorosa eloquenza fa ritenerne non

sporadiche le frequentazioni culturali. Ancor più contrapposti sono i pareri sulla sua azione e le sue opinioni politiche. Per gli storici della rivoluzione più radicali Danton fu fino al luglio 1789 «mite, modesto e silenzioso». Solo dopo si rivelò quel tribuno e uomo di azione che fu fino alla morte, e fu anche assente nelle giornate cruciali della rivoluzione, aparendovi la vigilia o l'indomani, e brillando davvero solo nell'agosto 1792 e nel marzo 1793, quando la rivoluzione apparve in estremo pericolo. Per altri (Michelet, gli storici legati alla tradizione democratica francese) egli fu il grande eroe e uomo d'azione della rivoluzione, che ne salvò le sorti nel momento di maggiore rischio e tentò di dare ad essa la prospettiva del Terrore come inevitabile esigenza di una provvisoria dittatura patriottica, che doveva aver chiaro l'obiettivo finale di un regime di libertà. La cronaca di quegli anni non permette di ingigantirne ed eroicizzare l'azione, ma certo lo mostra tra i protagonisti decisivi della rivoluzione e fra i più chiaroveggenti sulla necessità e i modi di concluderla. Fu attivo fin dal primo momento. Aveva fondato nel 1790 il Club dei Cordiglieri, che fu il suo primo luogo di influenza politica. Ebbe varie cariche, e fu poi tra i maggiori promotori della giornata del 10 agosto 1792 e della decadenza della monarchia. Ministro della Giustizia nel governo girondino allora formato, esorbitò di molto dai suoi compiti ministeriali, promuovendo la reazione all'invasione austro-prussiana della Francia, che pareva prossima al successo. Non si oppose ai massacri del settembre 1792, e a Parigi fu eletto alla Convenzione, dove votò per la

morte del re. Gli attacchi, anche sul piano morale, dei Girondini, irritati del suo comportamento da giacobino nel loro governo, contribuirono a portarlo nelle braccia dei Montagnardi. Fece votare la creazione del Comitato di salute pubblica, di cui fu a capo dall'aprile al luglio 1793. Non ebbe parte nell'eliminazione dei Girondini, ma cercò di moderare gli eccessi giacobini. Il 10 luglio 1793 fu perciò escluso dal Comitato di salute pubblica, in cui entrò invece Robespierre. Si fece allora da parte. Era diventato ricchissimo, fornendo così ampia materia alla sua immagine di uomo corrotto; e, vedovo, sposò il 1° giugno 1793 la sedicenne Louise Gely, che alcuni accusarono della sua rovina, perché lo avrebbe indotto a preferire le gioie domestiche e campestri di Arcy alla bolgia parigina. Poi, quando Desmoulin per suo suggerimento iniziò sul suo giornale una campagna contro il Terrore, Robespierre fece arrestare nel marzo 1794 lui e i suoi amici, come aveva fatto con la sinistra giacobina. In un processo, in cui gli accusati non poterono neppure difendersi, vi fu la prevedibile condanna, eseguita il 5 aprile. Contrapposta in positivo o in negativo a quella di Robespierre, la memoria di Danton fu, come si è detto, combattuta e controversa. Quella lettura sinottica è, però, sempre meno persuasiva. Appare sempre più chiaro che la rivoluzione non poté fare a meno di Robespierre, e non diede a Danton il tempo di definire e realizzare le sue intuizioni su quella che poteva essere, e poi fu, la conclusione della rivoluzione. Non era la prima volta, nella storia, di un simile duplice non, e non sarebbe stata l'ultima.



DANTON

Giuseppe Battiston





DESMOULINS

Denis Fasolo



Camille Desmoulins, 34 anni, eletto deputato agli Stati generali del 1789, nonostante la balbuzie era un grande oratore e sapeva fare presa sulle masse. Fondatore di un giornale molto popolare ("Le vieux Cordelier"), era amico d'infanzia di Robespierre. Si schierò successivamente con Danton, diventandone intimo, insieme a Fabre d'Eglantine. Per le sue dichiarazioni contro il terrore fu arrestato, condannato e ghigliottinato con Danton: Desmoulins lasciò al boia una ciocca dei capelli della moglie Lucille, che verrà giustiziata otto giorni più tardi, il 5 aprile 1794.



HÉRAULT-SÉCHELLES

Massimiliano Speziani



Marie-Jean Héroult de Séchelles, 35 anni, di nobile e conosciuta famiglia parigina, cugino della duchessa di Polignac, confidente di Maria Antonietta. Avvocato del re, scrittore e studioso di filosofia, diventò uno dei primi propugnatori delle idee della Rivoluzione e partecipò alla presa della Bastiglia. Fu uno degli autori della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*. Accusato di tramare con i controrivoluzionari, fu ghigliottinato insieme ai seguaci di Danton il 5 aprile 1794.



LACROIX

Alfonso Santagata



Jean-François Delacroix (Lacroix), 41 anni, avvocato. Membro del Comitato di salute pubblica, della Convenzione nazionale e dell'Assemblea legislativa. Di non specchiata onestà e molto legato a Danton, fu con lui coinvolto nello scandalo finanziario sulla liquidazione della Compagnia delle Indie e accusato di aver commesso malversazioni in Belgio. Processato con i dantonisti, venne ghigliottinato il 5 aprile 1794.



PHILIPPEAU

Roberto De Francesco



Pierre Philippeaux, 38 anni, avvocato, fondò il giornale “Le défenseur de la Liberté”. Tra coloro che avevano votato per la morte del re, venne inviato in missione in Vandea dove si distinse per la sua moderazione nella repressione di quella rivolta. Inviso agli hebertisti, venne coinvolto nel processo ai dantonisti, insieme ai quali fu ghigliottinato il 5 aprile 1794.

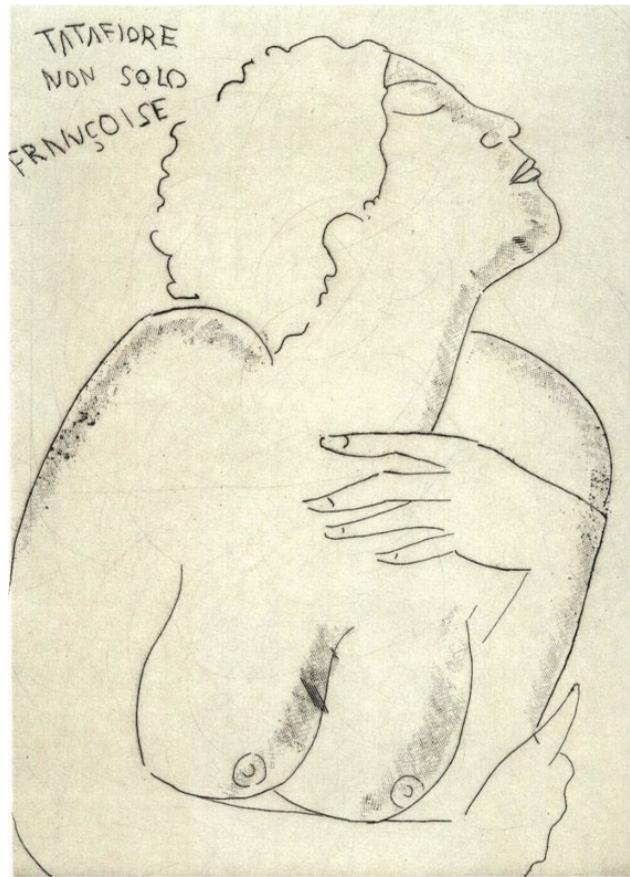


LUCILE

Irene Petris



Lucille Duplessis, 24 anni, ebbe Camille Desmoulins come precettore, che se ne innamorò, riuscendo dopo molti tentativi a sposarla. Ebbero un figlio, Horace, di cui fu padrino di battesimo Robespierre, amico d'infanzia di Camille. Quando il marito venne imprigionato, Lucille si rivolse inutilmente all'Incorruttibile, prendendo poi parte dall'esterno a una cospirazione tra i detenuti. Venne ghigliottinata pochi giorni dopo Camille, il 13 aprile 1794.



JULIE

Iaia Forte



Al contrario di Lucille Desmoulins, effettivamente arrestata e giustiziata pochi giorni dopo il marito, Julie Danton è frutto di finzione: all'epoca dell'esecuzione, Georges Danton era da poco sposato con la seconda moglie, Louise-Sébastienne Gély, che gli sopravvisse fino al 1856.



ROBESPIERRE

Paolo Pierobon



Maximilien-François-Isidore de Robespierre, 36 anni, avvocato. Nel 1789 fu eletto deputato agli Stati generali: messi in luce alla Costituente, divenne successivamente presidente del Club dei giacobini. Intransigente nei suoi principi, "l'Incorruttibile" si oppose alle forze rivoluzionarie moderate, finendo per assumere un potere dittatoriale. Entrato nel Comitato di salute pubblica, soffocò le sommosse girondine e realiste nel paese, eliminando gli hebertisti e successivamente Danton e il suo gruppo. Posto sotto accusa tre mesi dopo la morte di Danton, fu giustiziato il 28 luglio 1794.



SAINT-JUST

Fausto Cabra



Louis Antoine Léon de Saint Just, 27 anni, scrittore, giornalista, fanatico della causa giacobina, godette a tal punto della fiducia di Robespierre da meritarsi il soprannome di “discepolo del Messia”. Tra i principali artefici del Terrore, cercò di salvare “l’Incorruttibile” con un discorso tenuto alla Convezione. Dopo l’arresto di Robespierre, riuscì a liberarlo con un gruppo di sostenitori, ma venne sopraffatto dai nemici e giustiziato insieme ad altri ventidue giacobini il 28 luglio 1794.



BARÈRE

Roberto Zibetti



Bertrand Barère, 39 anni, educato come gentiluomo, del quale aveva tutte le maniere, uomo buono per tutti i salotti, colto, poliglotta, fu uno dei principali fautori e organizzatori del regime del Terrore. Promotore del Comitato di salute pubblica ispirò la politica estera aggressiva della Repubblica e fu rigido assertore di provvedimenti fortemente repressivi contro i nemici della Rivoluzione. Cospirò contro Robespierre ottenendone la condanna a morte, ma venne poi imprigionato dalla nuova classe politica termidoriana. Riuscito a fuggire alla ghigliottina, fu successivamente richiamato e amnistiato da Napoleone.



BILLAUD-VARENNE

Mario Pirrello



Jacques Nicolas Billaud-Varenne, 38 anni, avvocato, fallì tra i fischi la carriera di drammaturgo e si trasferì a Parigi. Soprannominato “la tigre” per la sua parrucca rossastra, membro del Comitato di salute pubblica, deputato alla Convenzione nazionale, diventò uno dei principali responsabili del Terrore. Condannato alla deportazione, trascorse molti anni in Guyana, tormentato dal rimorso di aver contribuito a mandare Danton e Robespierre al patibolo.



COLLOT D'HERBOIS

Pietro Faiella



Jean-Marie Collot d'Herbois, 45 anni, attore, autore drammatico, organizzatore di feste teatrali di piazza, saggista e rivoluzionario. Membro eminente del Comitato di salute pubblica stroncò la rivolta federalista di Lione mandando a morte migliaia di persone. Presiedette la Convenzione nazionale e approvò il decreto d'arresto e di condanna contro Robespierre. Con la reazione termidoriana, venne condannato alla deportazione alla Cayenna, in Guyana.



FOUQUIER-TINVILLE

Gianluigi Fogacci



Antoine Quentin Fouquier-Tinville, 48 anni, magistrato, pubblico accusatore al Tribunale rivoluzionario durante il Terrore. Fu il motore del Tribunale: redigeva gli atti, sceglieva il boia, fissava il numero di carrette dei condannati, rendeva conto al Comitato di salute pubblica. Fu lui il pubblico accusatore nei processi contro Charlotte Corday, la regina Maria Antonietta, i girondini, gli hebertisti, Danton. Con la reazione termidoriana fu a sua volta arrestato e condannato a morte il 6 maggio 1795.



LEGENDRE

Giovanni Calcagno



Louis Legendre, 42 anni, ex marinaio e macellaio, partecipò fin dall'inizio alla Rivoluzione, divenendo un oratore di spicco. Affiancò Danton e Desmoulin nella creazione del Club dei cordiglieri, abbandonandoli poi al loro destino per timore di Robespierre, che adulò pur contribuendo di fatto alla sua caduta.



THOMAS PAYNE

Paolo Graziosi



Thomas Paine, 57 anni, eclettica figura di costituzionalista, filosofo e rivoluzionario inglese, fu costretto ad abbandonare l'America, dopo aver appoggiato la rivoluzione americana con il suo saggio sui *Diritti dell'uomo*. Accolto con entusiasmo in Francia, soprattutto dai girondini, si lasciò coinvolgere dalle idee rivoluzionarie ed ebbe un seggio alla Convenzione, dove peraltro non si recò quasi mai, se non per votare contro l'esecuzione di Luigi XVI. Avversato dai montagnardi, fu incarcerato durante il Terrore e liberato solo dopo la caduta di Robespierre. Tornò in America nel 1802, disgustato dalla nuova politica francese, e condusse una vita ritirata fino alla morte.

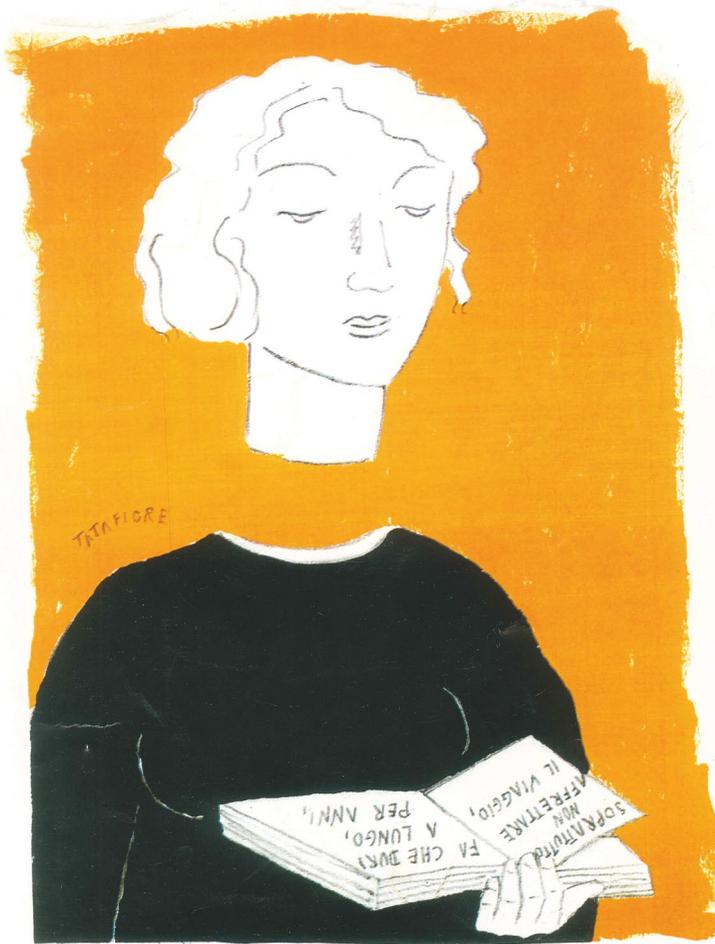


MERCIER

Michelangelo Dalisi



Louis-Sébastien Mercier, 54 anni, scrittore, giornalista e drammaturgo. Membro della Convenzione, aderì alla rivoluzione su posizioni moderate, mettendosi poi in aperto urto con Robespierre per aver protestato a gran voce contro l'arresto dei girondini. Incarcerato, fu liberato dopo Termidoro, e continuò a interessarsi di politica, pur dedicandosi principalmente all'insegnamento e alla scrittura.



LAFLOTTE

Christian Di Filippo



Alexandre de Laflotte, 28 anni, durante la Rivoluzione fu incaricato d'affari e inviato dal governo francese presso il Granducato di Toscana, ma ne venne espulso nell'ottobre 1793. Tornato in Francia, fu sospettato e imprigionato. Propose i suoi servigi come «segnalatore» al Comitato di sicurezza generale. Dopo la caduta di Robespierre tentò di discolarsi, ma non riuscì a chiarire il ruolo avuto nella vicenda della cospirazione delle prigioni volta all'eliminazione sistematica dei prigionieri ritenuti nemici della Rivoluzione. Ghigliottinato nel 1794 a Parigi.



CHAUMETTE

Vittorio Camarota



Pierre Gaspard Chaumette, detto Anassagora, 31 anni, medico mancato, riuscì a diventare procuratore della Comune di Parigi, rivestendo poi un ruolo di spicco nel Terrore e nella campagna di scristianizzazione. Aborrito da Robespierre in quanto ateo e omosessuale, fu implicato in un'accusa di collaborazionismo con l'Inghilterra e di complotto. Fu ghigliottinato il 13 aprile 1794 insieme con un composito gruppo di hebertisti e di moderati, fra cui la vedova di Camille Desmoulins.



LA FUGA DI BÜCHNER

di Robert Walser

In una certa qual notte misteriosa, in preda a una tremenda e orribile paura di essere arrestato dagli sbirri della polizia, Georg Büchner, giovane stella di luminoso splendore nel firmamento della poesia tedesca, sfuggì alla brutalità, all'imbecillità e alla violenza delle mene politiche. Spinto da fretta e nervosismo, per allontanarsi il più velocemente possibile infilò nella tasca del suo ampio giaccone, dalla foggia stravagante e tipica degli studenti, il manoscritto della *Morte di Danton*: se ne vedevano sbucare le pagine biancastre. Una furia tempestosa, simile a un fiume gonfio e impetuoso, pervadeva la sua anima, e una gioia in precedenza mai conosciuta né immaginata si impossessò di lui quando, camminando a grandi passi

veloci sulla strada maestra rischiarata dalla luna, vide aprirsi davanti a sé la vastità del paesaggio che la mezzanotte abbracciava con le sue braccia magnanime e voluttuose. Aveva di fronte ai propri occhi la Germania in forma tangibile e concreta, e subito al nobile giovanotto vennero in mente, senza volerlo, alcune antiche e belle canzoni popolari di cui camminando intonò a voce alta i versi e la melodia, quasi fosse un baldanzoso e vispo garzone di sarto o ciabattino che percorre nottetempo la sua strada. Ogni tanto allungava la mano delicata e sottile verso il manoscritto di quel capolavoro teatrale destinato in seguito a diventare famoso, per accertarsi di averlo ancora in tasca. Sì, c'era ancora: fu colto e inondato da una sensazione impetuosa di contentezza e traboccante felicità nel ritrovarsi libero, proprio quando sarebbe dovuto finire nelle segrete del tiranno. Grandi nuvole nere, lacerate dalla violenza del vento, coprivano spesso la luna, quasi volessero imprigionarla o strangolarla, ma la luna, come un bel bambino dagli occhi curiosi, usciva ogni volta da quell'oscuramento e tornava libera e sovrana, gettando i suoi raggi sul mondo silente. Esultante per la gioia dolce e sfrenata della fuga, Büchner avrebbe voluto gettarsi in ginocchio e pregare Iddio, ma si limitò a farlo con il pensiero, e riprese a correre, quanto più veloce poteva, avendo dietro di sé la violenta sensazione appena provata e davanti a sé quella altrettanto violenta, ma ignota, che lo attendeva. Correva dunque e il vento gli alitava sul bel volto.



Ernesto Mahieux



Francesco Di Leva



Luciana Zazzera



Carmine Paternoster







ROBESPIERRE

ULISSE

HISTORIA



Beatrice Vecchione



Camilla Nigro



Marcello Spinetta



Giusy Emanuela Iannone



Matteo Baiardi



Gloria Restuccia



Claudia Gambino



Sotto l'apparenza del dramma storico *Morte di Danton* nasconde i nervi scoperti della condizione umana, così come sarà rivelata e rappresentata un secolo dopo, nel Novecento, con quella stessa incandescenza, la stessa disillusione, lo stesso urlo soffocato. Per Büchner, come per Leopardi (*La ginestra* è di un anno dopo), la Storia non è che una macchina celibe, anche se le ragioni per scatenare la rivoluzione sono sempre tutte vive e presenti. Quello che commuove, in *Morte di Danton*, è la fragilità: sembra un paradosso, trattandosi di vicende che raccontano i protagonisti di un tempo in cui si è sprigionata una forza della quale ancora oggi sentiamo la spinta. Eppure nessuno di quegli uomini ha potuto sottrarsi, oltre che alla ghigliottina, alla verifica della propria impossibilità di invertire la rotta assegnata (da Dio? dalla Natura? dal nulla?) agli esseri umani, nonché di porre rimedio all'ingiustizia che da sempre regna sovrana.

Mario Martone

Morte di Danton è la quarta regia di Mario Martone per il Teatro Stabile di Torino, dopo *Operette morali* di Giacomo Leopardi (2011), *La serata a Colono* di Elsa Morante (2013), *Carmen* di Enzo Moscato (2015).

















di **Georg Büchner**
traduzione **Anita Raja**

regia e scene
Mario Martone

con

Giuseppe Battiston *Georges Danton*
Denis Fasolo *Camille Desmoulins*
Massimiliano Speziani *Hérault-Séchelles*
Alfonso Santagata *Lacroix*
Roberto De Francesco *Philippeau*

Paolo Pierobon *Robespierre*
Fausto Cabra *Saint-Just*
Roberto Zibetti *Barère*
Mario Pirrello *Billaud-Varennes*
Gianluigi Fogacci *Fouquier-Tinville/signore*
Pietro Faiella *Collot d'Herbois/signore*

Giovanni Calcagno *Legendre/cantastorie*
Paolo Graziosi *Thomas Payne*
Michelangelo Dalisi *cittadino/Mercier*

Iaia Forte *Julie*
Irene Petris *Lucile*
Beatrice Vecchione *Marion*

Ernesto Mahieux *Simon/carceriere*
Luciana Zazzera *moglie di Simon/donna del popolo*
Francesco Di Leva *cittadino/soldato*
Carmine Paternoster *cittadino/mendicante/soldato*

Gloria Restuccia *signora al tavolo da gioco/donna del popolo*
Marcello Spinetta *giovane aristocratico/cittadino/soldato*
Matteo Baiardi *lionese/signore/soldato*
Camilla Nigro *Rosalie/donna del popolo*
Giusy Emanuela Iannone *Adélaïde/donna del popolo*
Claudia Gambino *Eugénie/donna del popolo*
Vittorio Camarota *Chaumette/cittadino/soldato*
Christian Di Filippo *Laflotte/cittadino/soldato*

costumi Ursula Patzak
luci Pasquale Mari
suono Hubert Westkemper

registi collaboratori Alfonso Santagata e Paola Rota
scenografo collaboratore Gianni Murru

responsabile area produzione, programmazione e sviluppo Barbara Ferrato
responsabile ufficio produzione Salvo Caldarella
direttore degli allestimenti scenici Claudio Cantele
responsabile ufficio allestimenti Gianni Murru
responsabile reparto direzione di scena Marco Albertano
responsabile reparto macchinisti Vincenzo Cutrupi
responsabile reparto elettricisti-fonici Franco Gaydou

direttore di scena Marco Albertano - capo macchinista Vincenzo Cutrupi
macchinisti Florin Spiridon, Sukni Kreshnik, Roberto Turnu
capo elettricista Fabrizio Bono - elettricista Stefano Gaydou
fonico Claudio Tortorici, aiuto fonico Adriano Caporaso
capo attrezzista Ermes Pancaldi - attrezzisti Marco Filipozzi, Claudia Trapanà
capo sarta Michela Pagano, sarte Nada Campanini, Cristiana Fabris
trucco e parrucco Piero Mastropaolo, Arianna Manghisi
scenografo realizzatore Ermes Pancaldi
costruzione scene Laboratorio del Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale

Prima rappresentazione 9 febbraio 2016, Teatro Carignano di Torino

Il testo di Giuseppe Galasso *Pareva un leone: cercò di frenare Robespierre ma ne fu vittima* è stato pubblicato su "La Lettura" del "Corriere della Sera" del 1° novembre 2015.

La fuga di Büchner è tratto da Robert Walser, *Ritratti di scrittori*, traduzione di Eugenio Bernardi, Adelphi Edizioni. Con l'autorizzazione della Carl-Seelig-Stiftung, Zürich, proprietaria dei diritti ©1978, 1985 Suhrkamp Verlag Zürich. ©2004 Adelphi Edizioni S.p.A. Milano. Si ringrazia l'agenzia Berla & Griffini.

Le descrizioni di Julie, Danton, Chaumette, Lacroix, Legendre, Mercier e Payne sono tratte da Georg Büchner, *Morte di Danton*, traduzione di Anita Raja, Einaudi 2016.

Si ringraziano: Museo Nazionale del Cinema, Werner Waas, Pietro Tatafiore, Giovanni De Luna.

TEATRONAZIONALE
**TEATRO
STABILE
TORINO**

MORTE DI DANTON

ROBESPIER
POESIE



tutazione